



30 GENNAIO
4^a DOMENICA T.O.

*«Sì alzarono e lo cacciarono
fuori della città...»*

La Parola di Dio in questa domenica interpella anche noi, come ha interpellato i compaesani di Gesù nella sinagoga di Nazareth.

Le parole di Gesù provocano reazioni: mettono in luce le attese del nostro cuore e ci fanno scoprire se siamo con lui o contro di lui.

Decidere di “**essere con Lui**” diventa allora invito alla conversione e alla sequela: è la proposta di oggi per tutti noi, come lo è stato per i cristiani di ieri e come lo sarà sempre. Un invito a far parte del mistero del Regno di Dio, che si realizza nella storia nella misura in cui è presente nella vita di ciascuno.

Ricorre in questa domenica, dal 1954, la **Giornata Mondiale per i malati di lebbra**, una malattia deturpante e invalidante, presente anche nei racconti evangelici e ancora molto diffusa, soprattutto in quei Paesi che soffrono per penuria di cibo e di medicinali.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, anche per noi oggi si compie la Parola di Dio. Invochiamo la grazia del Signore perché ci renda capaci di accogliere i suoi doni e di farli fruttificare per il bene di tutti.

Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci, o Signore.**

- 1) Signore Gesù, che susciti la meraviglia in chi ti ascolta, fa' che la Chiesa, in questi anni del Sinodo mondiale, si rinnovi nell'ascolto assiduo del Vangelo e sia sempre fedele e coraggiosa nel testimoniare. **Preghiamo.**
- 2) Signore Gesù, rifiutato da chi non vuole confrontarsi con la tua proposta, aiutaci a non chiudere il nostro cuore alle tue parole e a seguirti nel tuo cammino. **Preghiamo.**
- 3) Signore Gesù, che ci mostri come Dio opera a favore di tutti gli uomini: fa' che la nostra vita sia annuncio umile e gioioso della tua presenza in mezzo a noi. **Preghiamo.**
- 4) Signore Gesù, che ti metti in cammino, perché a nessuno manchi l'annuncio del Vangelo fa' di ogni battezzato un missionario e testimone della Parola che salva. **Preghiamo.**
- 5) Signore Gesù, che hai sempre avuto uno sguardo di predilezione per poveri e lebbrosi, insegnaci a pensare agli altri e ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama. **Preghiamo.**

*C. Padre buono e grande nell'amore, ascolta la nostra supplica, rimani con noi e custodisci il nostro cammino, soprattutto nelle situazioni più difficili, faticose o ostili. Per Cristo nostro Signore. **Amen***

PREGHIERA DI RAOUL FOLLEREAU, APOSTOLO DEI LEBBROSI

Signore, insegnaci

a non amare noi stessi,

a non amare soltanto i nostri,

a non amare soltanto quelli che amiamo.

Insegnaci a pensare agli altri,

ad amare in primo luogo

quelli che nessuno ama.

Signore, facci soffrire della sofferenza altrui,

facci la grazia di capire che ad ogni istante,

mentre noi viviamo una vita troppo felice,

protetta da Te,

ci sono milioni di essere umani,

che pure sono tuoi figli e nostri fratelli,

che muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame,

che muoiono di freddo senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

Abbi pietà dei lebbrosi,

ai quali Tu così spesso hai sorriso

quand'eri su questa terra;

pietà dei milioni di lebbrosi,

che tendono verso la tua misericordia

le mani senza dita, le braccia senza mani...

E perdona a noi di averli,

per una irragionevole paura, abbandonati.

E non permettere più, Signore,

che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia della miseria universale,

e liberaci da noi stessi. Amen.

IV DOMENICA

PRIMA LETTURA

Ti ho stabilito profeta delle nazioni.

Dal libro del profeta Geremia

1, 4-5.17-19

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore:

**«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni.**

**Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi,
alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;
non spaventarti di fronte a loro,
altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.**

**Ed ecco, oggi io faccio di te
come una città fortificata,
una colonna di ferro
e un muro di bronzo
contro tutto il paese,
contro i re di Giuda e i suoi capi,
contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.**

**Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno,
perché io sono con te per salvarti».**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 70 (71)

R/. La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

**In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.**

**Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami. R/.**

**Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio. R/.**

**Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno. R/.**

**La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie. R/.**

SECONDA LETTURA *

Rimangono la fede, la speranza, la carità; ma la più grande di tutte è la carità.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

12, 31 – 13, 13

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Parola di Dio.

Forma breve:

Dalla lettera prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
13, 4-13

Fratelli, la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Al presente conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Lc 4, 18

R/. Alleluia, alleluia.

**Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei.

Dal Vangelo secondo Luca

4, 21-30

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Parola del Signore.

VANGELI SINOTTICI

CHIAVE DI LETTURA

MATTEO, MARCO e LUCA sono chiamati vangeli “*sinottici*” per i loro parallelismi narrativi, che permettono una “*lettura d’insieme*” (*sinossi*) su tre colonne, in modo da metterne a confronto somiglianze e differenze: se ne apprezza così, da un lato, la fedeltà a una “tradizione” comune e, dall’altro, la libertà redazionale che riconduce a finalità catechetico (annuncio) – teologiche (approfondimento) diverse.

Per questo parliamo di “*vangelo secondo Matteo, Marco o Luca*”, perché di un unico “*vangelo*” si tratta, la “*buona notizia*” che è Gesù (la sua vita, il suo messaggio, la sua missione) presentato nella modalità interpretativa “redazionale” di ogni singolo evangelista.

L’esempio di “*lettura sinottica*” che viene offerta a seguire è tratta dal libro del biblista francescano **ANGELICO POPPI, Sinossi: Commento esegetico-spirituale dei 4 vangeli (Ed. Messaggero)**.

Risulta evidente che la versione di Luca, pur partendo da dati comuni (contesto e reazioni), si distanzia da quelle di Matteo e Marco, con aggiunte che gli sono proprie.

La CHIAVE DI LETTURA consiste nel cercare le risposte al perché di queste differenze, alla luce del tessuto d’insieme di ogni singolo vangelo, dentro alla finalità catechetico-teologica che ognuno di loro si è prefisso. Non sono dei “*giornalisti*”, non elencano soltanto una serie di notizie e informazioni che possono essere diverse semplicemente perché attinte da fonti diverse; sono dei “*catechisti*” che elaborano un materiale di tradizioni conservate e lo modellano in forme diverse, pensandolo non come un testo per la chiesa universale e atemporale ma come rivolto a una ben precisa comunità di fedeli, con caratteristiche proprie che gli studiosi hanno grosso modo così identificato: quella di **Matteo**, una chiesa di ambiente palestinese e origine ebraica (intende soprattutto dimostrare che Gesù è il Messia annunciato nelle profezie del Vecchio Testamento); quella di **Marco**, una chiesa invece di ambiente pagano (romano?) e di estrazione sociale semplice (narra prevalentemente gesti e miracoli di Gesù presentato come il Salvatore; parabole, ridotte all’essenziale, e nessun grande “discorso” di Gesù); mentre quella di **Luca**, che pure riflette un ambiente pagano, si rivolge a una comunità più colta e raffinata (o comunque messa a confronto con una società colta e raffinata) alla quale è consegnata la consapevolezza dell’universalità e superiorità del messaggio cristiano su tutte le filosofie diffuse nel mondo ellenistico-romano.

Non sempre, ma in molti passaggi (parabole, miracoli, episodi biografici) è importante, nella fase preliminare di studio del testo, applicarsi nello sforzo del confronto sinottico, per cogliere esattamente il messaggio e non fermarsi alle impressioni di una prima lettura.

Certamente è “*lo Spirito*” che apre alla comprensione profonda del testo, rendendolo “*parola viva*” che ci provoca e ci interpella “*nell’oggi*”: ma non va assolutamente sottovalutato il valore aggiunto di un approccio “*studioso*” che cerca nel “*testo umano*” (perché scritto da autori umani, appartenenti a un ben preciso ambiente culturale e a un ben preciso contesto storico) tutti gli indizi utili per una sua più ampia e corretta comprensione.

Gesù respinto da Nazareth (4,16-30)

Lc anticipa la visita di Gesù a Nazareth, facendone l'episodio paradigmatico di tutta la sua attività pubblica. All'inizio della predicazione enunciò ai compaesani il programma della sua missione. Si tratta della *magna charta* lucana, in modo analogo al discorso della montagna in Mt. La reazione negativa dei nazaretani all'annuncio della salvezza causò l'abbandono di Gesù della sua "patria". Lc inquadra in una cornice biografica l'impatto del profeta respinto e minacciato di morte, per prefigurare il rifiuto del Vangelo dalla maggioranza dei giudei e la missione universale della Chiesa.

Il brano si divide in due parti: vv. 16-22, Gesù commenta nella sinagoga un passo di Isaia; vv. 23-30, Gesù respinto da Nazareth. Dal confronto con Mc appare che Lc ha arricchito il racconto tradizionale con altri spunti, redatti in modo personale, per alludere alla prassi missionaria della Chiesa (At 13,46-47; 18,6-8, ecc.). Altri afferma che Lc ha rimangiato il racconto di Mc per un intento teologico, per porre sulle labbra di Gesù l'annuncio della "Buona Notizia" (v. 21), quale compimento delle promesse nell'"oggi" della salvezza, già in atto con la sua presenza e il suo insegnamento.

v. 16 Benché Lc si rifaccia a reminiscenze storiche di carattere biografico, l'interesse del racconto va colto nel suo significato teologico pregnante. Gesù era stato allevato a Nazareth; dal tredicesimo anno di età aveva frequentato la sinagoga per la liturgia del sabato, che si svolgeva nel modo seguente. Alla recita dello *Shemà* (Dt 6,4-9; 11,13-21; Nm 15, 37-41), seguiva la preghiera delle Diciotto benedizioni e del *Qaddish* (= santificato). Poi veniva letto un brano della *Torà* e un passo desunto dai Profeti, collegato alla prima lettura. Ogni maschio adulto, dietro invito del capo-sinagoga, poteva prendere la parola, dopo le letture della Scrittura. Gesù nella prima fase del suo ministero si avvale di questa prassi per proclamare il Vangelo.

vv. 17-19 A Gesù fu consegnato il libro di Isaia a forma di rotolo. Egli lo svolse per scegliere un passo (61,1-2a), forse previsto dalla liturgia insieme con il brano di Gn 35,39ss. Il testo riportato da Lc corrisponde alla traduzione della LXX; l'espressione "a mandare in libertà gli oppressi" è tratta da Is 58,6. La citazione risulta adattata alle esigenze della comunità cristiana: in Isaia il testo si riferisce alla chiamata del profeta (Terzo Isaia) per annunciare un messaggio di consolazione a Gerusalemme; in Lc, invece, è rapportato alla funzione di Gesù quale Messia, consacrato dallo Spirito: "mi ha unto" (*échristén me*; cf. At 10,38) fa riferimento alla sua investitura messianica al Giordano. Egli fu consacrato Messia "per annunciare la Buona Notizia ai poveri,... a proclamare la liberazione ai prigionieri", per ridonare la vista ai ciechi e per mettere in libertà gli oppressi (cf. Lc 7,18-23). Il v. 19 riguarda l'anno giubilare (prescritto ogni 50 anni; Lv 25,10), che comportava la liberazione degli schiavi e la restituzione dei beni patrimoniali. Il fulcro della citazione è costituito dall'annuncio del "Vangelo" (*euaggelísthai*). La profezia d'Isaia è reinterpretata in chiave evangelica: non è più riferita all'intervento punitivo di Dio per sterminare i malvagi (cf. Is 61,2b, qui omissa), ma alla missione di Gesù per salvare e non per condannare i peccatori.

v. 20 Gesù, dopo aver letto il brano profetico in piedi, avvolse il rotolo di Isaia e lo consegnò all'inserviente; poi si se-

dette per prendere la parola. Tutti gli occhi degli astanti erano fissi su di lui in attesa del suo discorso.

v. 21 "Oggi si è adempiuta questa Scrittura nei vostri orecchi". È il punto focale del racconto. La presenza stessa di Gesù rappresentava l'"oggi" (*sémeron*) della salvezza, il compimento della Scrittura appena letta. Gesù con la sua parola proclamava e attuava la salvezza divina, preannunciata nelle promesse profetiche. "Nei vostri orecchi" è un semitismo che significa "per voi che ascoltate". La parola di Gesù diveniva evento di salvezza, che sarà pienamente attuata nell'"oggi" decisivo della sua morte in croce (cf. 23,43).

v. 22 La prima reazione degli uditori fu di ammirazione; poi subentrò lo scetticismo e l'invidia. L'espressione "parole (piene) di grazia" designa un discorso carismatico o profetico. La frase poco rispettosa riportata da Mc (6,3), "Non è costui l'artigiano?", è sfumata da Lc: "Non è il figlio di Giuseppe costui?".

v. 23 Ha qui inizio la seconda parte del racconto, piuttosto ingarbugliata. All'annuncio della salvezza, dopo un primo moto di ammirazione, i paesani di Gesù passano al disprezzo e poi al tentativo di linciaggio. Lc non chiarisce come si sia verificata questa mutazione; è interessato soltanto ad adombrare il mistero della passione. Fin dai primi annunci del Vangelo si proietta l'ombra della croce sul cammino di Gesù. Alla provocazione dei nazaretani Gesù risponde con due proverbi. Il primo, "Medico, cura te stesso", presuppone che abbia esercitato il ministero e operato alcuni miracoli a Cafarnao, come è attestato in Mc (1,21-34). I compaesani lo sfidarono a compierli anche a Nazareth, anticipando le sfide contro Gesù crocifisso: "Ha salvato altri, salvi se stesso se egli è il Cristo di Dio..."; "Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso!" (23,36-37).

v. 24 Con il secondo proverbio, Gesù preannuncia la sua sorte, quale profeta definitivo di Dio e servo sofferente, perseguitato iniquamente, conforme al destino riservato ai profeti.

vv. 25-27 È un brano proprio di Lc, che prospetta la salvezza universale. I due miracoli in favore di pagani, operati dal profeta Elia per la vedova di Sarepta (1 Re 17,7ss.) e da Eliseo per Naaman siro (2 Re 5,1ss.), vengono riletti come prefigurazione della missione della Chiesa tra le genti.

vv. 28-30 Le parole di Gesù provocarono indignazione e furore nei paesani. Avevano compreso bene ch'egli affermava la benevolenza di Dio anche verso gli stranieri. Invece, gli ebrei nel loro esasperato nazionalismo attendevano dal Messia la liberazione dal giogo romano e la restaurazione del regno davidico per il dominio d'Israele su tutte le nazioni pagane. Gesù fu condotto fuori dal paese per essere precipitato giù dal ciglio del monte. Il luogo tradizionale del precipizio, indicato a 2,5 km a sud di Nazareth, è troppo lontano per un linciaggio. Lc probabilmente intende alludere alla crocifissione fuori delle mura di Gerusalemme (cf. 20,15; Gv 19,20; Eb 13,12). Gesù si sottrasse misteriosamente alla morte (cf. Gv 7,30; 8,59; 10,39): quale profeta doveva perire a Gerusalemme (cf. 13,33).

Gesù predica a Cafarnao (4,31-32)

Dopo la visita di Gesù a Nazareth, Lc riprende la trama di Mc; ma tralascia il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli, che appariva troppo repentina e immotivata in Mc. La trasferisce opportunamente dopo un congruo periodo del ministero pubblico di Gesù (5,1-11).

[cf. Gv 4,43-46]

Mt 13. ⁵³ E avvenne che quando Gesù ebbe finito queste parabole, (v. 54a) si trasferì di là.

⁵⁴ E andato nella sua patria, insegnava ad essi nella loro sinagoga, così che essi restavano stupiti e dicevano: «Di dove (vengono) a costui questa sapienza e i miracoli?»

⁵⁵ Non è questi il figlio dell'artigiano? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo e Giuseppe e Simone e Giuda?

⁵⁶ E le sue sorelle non sono tutte presso di noi? Di dove dunque (vengono) a lui tutte queste cose?».

⁵⁷ E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro:

«Non c'è profeta disprezzato se non nella patria e nella sua casa».

⁵⁸ E non fece là molti miracoli

a causa della loro incredulità. (v. 55a)

Mc 6. ¹ E uscì di là e va nella sua patria,

e lo seguono i suoi discepoli.

² E quando fu sabato (cf. v. 1b) cominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti che (lo) ascoltavano stupivano dicendo: «Di dove (vengono) a costui queste cose, e qual (è) la sapienza che è stata data a costui e tali miracoli che avvengono per le sue mani?»

³ Non è questi l'artigiano, (Lc 4,22d) il figlio di Maria [cf. Gv 6,42]

e fratello di Giacomo

e di Giosè e di Giuda e di Simone?

E le sue sorelle non sono qui presso di noi?».

E si scandalizzavano di lui.

⁴ E diceva loro Gesù:

«Non c'è profeta disprezzato

se non nella sua patria

e tra i suoi parenti e nella sua casa».

⁵ E non poteva fare là alcun miracolo,

se non che, avendo imposto le mani

a pochi infermi, (li) curò. (v. 2b)

⁶ E si meravigliava

a causa della loro incredulità...

(v. 3a)

Gesù respinto da Nazareth

Lc 4. ¹⁶ E andò a Nazareth, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua consuetudine nel giorno di sabato nella sinagoga e si levò per leggere.

¹⁷ E gli fu consegnato il libro del profeta Isaia, e srotolato il libro, trovò il luogo dove era scritto: (v. 22)

¹⁸ *Lo Spirito del Signore (è) su di me;*

per questo mi ha unto per annunziare la Buona Notizia ai poveri, mi ha mandato a proclamare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi, a mandare in libertà gli oppressi,

¹⁹ *a proclamare un (l')anno accetto*

al Signore (Is 61,1-2; 58,6).

²⁰ E arrotolato il libro, avendo (lo) consegnato all'inserviante, si sedette;

e gli occhi di tutti nella sinagoga

erano fissi su di lui. (v. 24)

²¹ Ora, cominciò a dire loro:

«Oggi si è compiuta questa Scrittura

nei vostri orecchi».

²² E tutti gli rendevano testimonianza

ed erano meravigliati per le parole di

grazia che uscivano dalla sua bocca,

e dicevano:

«Non è il figlio di Giuseppe costui?».

²³ Ed (egli) disse loro: «Certamente, mi direte questo proverbio:

“Medico, cura te stesso! Quanto abbiamo udito

che è avvenuto a Cafarnao, fa(llo) anche qui nella tua patria”».

²⁴ Ma (egli) disse: «In verità vi dico che nessun profeta è accetto nella sua patria. (Mt 13,57c; Mc 6,4b) [Gv 4,44]

²⁵ Ora, in verità vi dico: c'erano molte vedove in Israele nei giorni di Elia,

quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi,

come ci fu una grande carestia su tutta la terra,

²⁶ e a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a Sarepta di Sidone da una donna vedova.

²⁷ E c'erano molti lebbrosi in Israele al (tempo) di Eliseo, il profeta,

e nessuno di loro fu mondato, se non Naaman, il Siro».

²⁸ E tutti furono pieni di furore nella sinagoga, udendo ciò,

²⁹ e levatisi lo scacciarono fuori della città e lo condussero fino al ciglio del monte,

sul quale era stata edificata la loro città, per precipitarlo giù.

³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, (se ne) andava. [cf. Gv 7,30; 10,39]

(cf. 4,13) [cf. Gv 2,12; 7,46]

Mt 7. ²⁸ E avvenne (che) quando Gesù ebbe finito queste parole, le folle

erano stupite per il suo insegnamento;

²⁹ infatti, insegnava loro come uno

che ha autorità e non come i loro scribi.

Mc 1. ²¹ E vanno a Cafarnao.

Ed (egli) subito, entrato di sabato

nella sinagoga, insegnava.

²² Ed erano stupiti per il suo insegna-

mento; infatti, insegnava loro come uno

che ha autorità e non come gli scribi.

Gesù insegna a Cafarnao

Lc 4. ³¹ E discese a Cafarnao,

città della Galilea. [cf. Gv 2,12]

E insegnava loro nel giorno di sabato.

³² Ed erano stupiti per il suo insegna-

mento, poiché la sua parola

era (fatta) con autorità. [cf. Gv 7,46]

Mc 6,3 L'artigiano, il figlio: N A B C D L W Δ Θ f¹ 892 Byz vl(pr) vg syr(p h) sa bo GNT : il figlio dell'artigiano e: P^{45vid} f¹³ 579 vl(pl) Orig
Lc 4,16 Nazaret: B² L 892 vg : Nazarà N B* E GNT | **23** Cafarnao: N B D W 33 vl(pl) vg GNT : Capernaum: A C L Θ Ψ f¹ f¹³ 892 Byz vl(q)

Gesù rifiutato a Nazaret

Luca 4,21-30

[In quel tempo, Gesù]²¹ cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».

²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Questo brano rappresenta la seconda parte di quella scena solenne, immaginata da [Luca](#) nella quale Gesù ha inaugurato a Nazaret il suo ministero pubblico. Marco e Matteo riferiscono di una visita fatta da Gesù a Nazaret e la collocano nel corso del suo ministero in Galilea (cfr. Mc 6,1-6; Mt 13,53-58). Luca invece la anticipa, facendone l'episodio inaugurale e al tempo stesso emblematico di tutta la sua attività pubblica (Lc 4,14-30). Dopo aver riportato il discorso da lui fatto in quella circostanza (vv. 14-21), l'evangelista descrive il seguito della scena: la reazione da parte dei nazaretani (v. 22), la riflessione che Gesù fa in proposito (vv. 23-27) e infine il suo allontanamento (vv. 28-30).

Il testo liturgico propone questa seconda parte iniziando dal commento di Gesù al brano di Is 61,1-2a da lui appena letto: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (v. 21). Gesù non annunzia soltanto, ma attua la salvezza divina promessa nelle scritture profetiche. È la parola stessa di Gesù che diventa evento salvifico, vivo, attuale. Questo compimento avviene «oggi» (*semeron*), cioè nel momento della comparsa di Gesù, che segna l'inizio del tempo escatologico: Luca ha parlato di «oggi» anche in occasione della nascita di Gesù (2,11) e in altre circostanze della sua vita pubblica; per lui questo «oggi» è quello di ogni comunità cristiana che, facendo memoria di Gesù, attesta con la sua vita l'attuazione in lui delle promesse.

Luca riporta poi la reazione degli ascoltatori: «Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: Non è il figlio di Giuseppe?» (v. 22). Secondo Marco (seguito da Matteo), che però non riporta il discorso fatto da Gesù in quella occasione, i nazaretani si chiedono da dove vengono la sua sapienza e i prodigi da lui compiuti e aggiungono: «Non è costui il (in Mt: «figlio del») falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?» (Mc 6,2-3; cfr. Mt 13,54-56). E a conclusione Marco osserva, sempre seguito da Matteo, che là Gesù non poté fare alcun prodigio, se non curare pochi infermi, e si meravigliava per la loro incredulità (v. 5). Questa conclusione rivela il vero motivo dell'attrito verificatosi tra Gesù e i suoi compaesani: costoro sono persone che, in forza della parentela con lui, credono di avere diritto a un trattamento preferenziale da parte sua. Per Gesù invece questa è una mancanza di fede: nessuno infatti può vantare diritti o avanzare pretese nei suoi confronti e, quando ciò accade, egli non soddisfa queste attese. Le domande attribuite ai nazaretani rivelano però che nella tradizione da cui Marco ha ricavato questo racconto l'episodio era già stato riletto alla luce delle attese giudaiche circa l'origine sconosciuta del Messia (cfr. Gv 7,27), accentuando così l'aspetto cristologico: Gesù non sarebbe stato accolto dai suoi perché non

potrebbe vantare un'origine trascendente e straordinaria. Secondo Marco, invece, Gesù stesso dà un'altra interpretazione citando un proverbio: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa propria» (v. 4). Ciò significa che il secondo evangelista ha visto nel comportamento dei nazaretani il simbolo e l'anticipazione del rifiuto che parte del mondo giudaico avrebbe opposto al vangelo. Di fatti subito dopo l'evangelista racconta l'invio dei Dodici, che nel suo vangelo è già l'inizio della missione ai gentili, e dopo poco Gesù stesso si ritirerà fuori della Galilea, dove farà alcuni miracoli significativi. Questo significato non è colto da Matteo che ha riportato l'invio dei discepoli in un altro contesto e con connotazioni diverse.

Alla luce di quanto riportato da Marco come interpretazione di una tradizione a lui precedente, il racconto di Luca diventa più comprensibile. Alle parole di Gesù gli uditori reagiscono in due modi a prima vista contrastanti. L'espressione «gli rendevano testimonianza» (*emartyroun autôî*) rispecchia la procedura del processo israelitico, in cui i testimoni potevano essere a favore o contro l'imputato: essa può avere quindi un significato sia positivo che negativo. Anche il verbo *thaumazô*, stupirsi, meravigliarsi, può indicare sia ammirazione che irritazione. Di solito si pensa che la reazione dei nazaretani sia stata in un primo momento positiva, e solo in un secondo momento si sia tramutata in un rifiuto. Ma nel testo non c'è segno di un cambiamento: fin dall'inizio appare invece che essi non gradiscono le parole di Gesù. Infatti, come motivo della testimonianza e dello stupore sono indicate le «parole di grazia» (*logoi charitos*) da lui pronunziate. Questa espressione non significa parole piene di grazia, cioè parole belle e gradevoli, ma piuttosto «parole che annunziano la grazia di Dio» (cfr. At 14,3; 20,32). Di questa grazia si parla nel testo appena letto da Gesù, che termina appunto annunziando un anno «di grazia» (*dekton*, gradito) del Signore (Is 61,2a). I nazaretani però hanno notato che Gesù ha interrotto a questo punto la citazione, tralasciando il v. 2b dove si parla della vendetta divina nei confronti dei nemici di Israele, cioè dei gentili. A questa lettura essi reagiscono sfavorevolmente perché la considerano riduttiva, ed esprimono i loro sentimenti dicendo: «Non è il figlio di Giuseppe?». Questa domanda sostituisce la prima di quelle riportate da Marco circa la sua famiglia: «Non è costui il (figlio del) carpentiere?» (Mc 6,3; cfr. Mt 13,55). Solo Luca e Matteo conoscono il nome del padre di Gesù (cfr. Lc 1,27). Con questa domanda i nazaretani vogliono chiaramente affermare che Gesù è uno di loro e deve anzitutto prestare attenzione alle loro necessità: non c'è assolutamente bisogno di aperture verso gli odiati stranieri.

Questa reazione, secondo Luca, viene esplicitata da Gesù il quale attribuisce agli ascoltatori questo pensiero: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso". Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui nella tua patria» (v. 23). Il proverbio qui citato non si trova in Marco, il quale però è d'accordo con Luca che a Nazaret Gesù non ha potuto fare molti prodigi a motivo dell'incredulità dei suoi compaesani (cfr. Mc 6,5-6). Contrariamente al fatto che Gesù, secondo Luca, stia ora inaugurando il suo ministero, si suppone qui che Gesù abbia fatto in precedenza dei miracoli a Cafarnao, segno questo che originariamente il racconto era situato in un altro contesto. Il pensiero attribuito da Gesù ai nazaretani fa emergere il vero motivo della loro reazione negativa: invece di fare aperture azzardate nei confronti degli estranei, egli dovrebbe concentrarsi sui suoi, facendo per loro quei miracoli che essi si aspettavano da lui. Luca riprende così il motivo di fondo del racconto originario: i nazaretani si aspettavano un trattamento preferenziale da parte di Gesù che questi non era disposto a concedere.

Ma, secondo Luca, Gesù approfondisce il discorso citando un altro proverbio, che gli è attribuito anche da Marco: «In verità vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria» (v. 24). Con queste parole Gesù si pone nel novero degli inviati di Dio, la cui sorte è quella di essere rifiutati precisamente dal loro popolo (cfr. 2Cr 36,15-16). L'episodio assume così un significato più ampio: in gioco non è più semplicemente il rapporto di Gesù con un gruppo di

contadini che si aspettavano da lui un trattamento di favore, ma quello tra Dio e il suo popolo. Il termine «in verità» (*amên*), usato qui per la prima volta da Luca, che lo riprende poi altre cinque volte, serve per dare maggior peso a questa affermazione. Mentre Marco conclude il suo racconto con la meraviglia di Gesù per l'incredulità dei suoi compaesani, secondo Luca egli esplicita il senso di questo proverbio alludendo a due episodi miracolosi narrati nell'AT. Il primo riguarda Elia il quale, durante una carestia, trascura le numerose vedove del suo popolo e va in aiuto di una vedova di Sarepta (vv. 25-26; cfr. 1Re17,7-16); il secondo riguarda invece Eliseo il quale, invece di prendersi cura dei lebbrosi di Israele, guarisce Naaman siro (v. 27; cfr. 2Re 5,1-27). In entrambe i casi l'inviato di Dio si rivolge a non israeliti e fa per essi, invece che per i membri del suo popolo, i segni della misericordia di Dio. Resta quindi provato che Dio non scatena la vendetta sui gentili, ma offre anche a loro la sua salvezza. Secondo Luca dunque Gesù afferma che Dio non fa discriminazioni e offre la sua salvezza a tutti (cfr. At 10,34).

Si comprende perciò la reazione negativa dei nazaretani: «All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino» (vv. 28-30). Ciò che suscita lo sdegno degli ascoltatori è precisamente il fatto che Gesù mette in discussione lo statuto speciale di Israele nel piano di Dio. Per questo lo cacciano fuori della città e cercano di buttarlo giù da un burrone. Il luogo in cui si suppone che ciò sia accaduto, distante 2,5 chilometri da Nazaret, risulta troppo lontano per essere la sede dell'aggressione. Qualche studioso parla di un dirupo, ora interrato, che si trova vicino all'attuale basilica dell'Annunciazione. Ma è inutile voler identificare questo luogo, dal momento che si tratta di un racconto fittizio che preannunzia ciò che avverrà alla fine, quando i capi dei giudei chiederanno a Pilato la sua morte. Anche Marco afferma che subito all'inizio del suo ministero i farisei e gli erodiani avevano deciso di farlo morire (cfr. Mc 3,6). Ma Gesù si sottrae alla morte: per Luca ciò è senz'altro dovuto al fatto che «non conviene che un profeta perisca fuori di Gerusalemme» (cfr. Lc 13,33).

Luca legge dunque l'episodio della visita di Gesù a Nazaret secondo la linea indicata da Marco. Anche per lui non si trattava semplicemente dei buoni rapporti tra Gesù e i suoi compaesani, ma era in gioco il ruolo stesso di Israele nella storia della salvezza. In più egli esplicita questo concetto mostrando che Gesù, subito all'inizio del suo ministero, si appella alle Scritture per mettere in luce la svolta decisiva in forza della quale, venuti ormai gli ultimi tempi, la salvezza non sarà più una prerogativa esclusiva di Israele, ma sarà offerta a tutti. Non è ancora questione qui dell'ingresso dei gentili nella Chiesa, ma del regno di Dio a cui Israele e i gentili sono chiamati a far parte su un piano di parità. Luca infatti non accenna mai, come invece fa Marco, a un'attività di Gesù al di fuori delle regioni abitate dagli israeliti. Secondo il terzo evangelista l'annuncio missionario alle genti sarà affidato da lui ai discepoli solo dopo la sua risurrezione (cfr. 24,47). Con l'episodio di Nazaret però Luca vuole sottolineare che la missione ai gentili, che darà origine alle chiese del mondo greco, distaccate ormai dalla legge mosaica, non dipende dal rifiuto opposto dai giudei a Gesù, ma piuttosto ne è la causa (cfr. At 13,45): quella parte di Israele che non ha riconosciuto Gesù come Messia lo ha fatto proprio perché non ha voluto perdere il monopolio della salvezza. Le comunità che sorgeranno in ogni parte dell'impero romano non saranno dunque un nuovo Israele, depositario della salvezza, ma testimoni del regno di Dio che si sta già attuando nella storia umana.



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

30 Gennaio 2022

AVVISI PARROCCHIALI

ORATORIO E CATECHESI – L'Oratorio riapre **giovedì pomeriggio 3 febbraio** : la pausa ci ha permesso di ultimare la sistemazione dell'impianto elettrico e del bancone del bar. Per quanto riguarda la **Catechesi**, durante questa settimana le Catechiste prenderanno contatto con i loro gruppi per verificare la situazione di assenze e contagi e scambiare opinioni con i genitori circa l'opportunità di riprendere nella settimana successiva o se attendere ancora.

MADONNA CANDELORA e S. BIAGIO – Cadono in questa settimana le memorie liturgiche della **Presentazione di Gesù al Tempio** (conosciuta come Madonna Candelora) e quella di **S. Biagio** con la tradizionale **benedizione della gola**. Per poter offrire a un numero maggiore di fedeli la possibilità di esserne partecipi la celebrazione (oltre che nei giorni prescritti, 2 e 3 febbraio) verrà riproposta Sabato nella Messa Pre-festiva.

GIORNATA PER LA VITA – Domenica prossima, prima domenica di febbraio, in tutte le chiese italiane si celebra la **Giornata per la vita**. Per la nostra Parrocchia è anche la **Domenica della Carità**.